

editoriale



di **franco cilenti**

*La Speranza
ha due
bellissimi figli:
lo sdegno
e il coraggio...*

*Lo sdegno
per la realtà
delle cose,
il coraggio
per cambiarle*

Pablo Neruda

scritturiamo volontariamente come comparse, ci accorgeremmo di quanta capacità abbiamo nel nostro deleterio operare contro noi stessi, ai limiti del masochismo.

Quindi a cosa ci serve sapere? Semplice, a non fare sempre gli stessi sbagli che ci portano ad essere noi stessi complici dei nostri aguzzini. E' una perdita di tempo leggere articoli

navigazione su internet. A quelli che sono arrabbiati, seppur si sentano impotenti, per l'esaurimento istituzionale nella costruzione del sapere nel deprimamente presente. Comunque non disperiamo mai di arrivare a tutti, con la speranza di parlare a nuora perchè suocera intenda.

Uno stato di cose presenti, reticolato dall'oracolo televisivo, dalla protuberanza smartphone, dal gran consiglio della pubblicità e dalla piazza fecebook, che surroga la realtà del vissuto di ognuno proponendoci una grossolana imitazione della nostra presenza agli altri, vicini e lontani, conosciuti e sconosciuti, amici ed estranei, in tal modo mistificando il nostro ruolo di persone allontanandoci dalla stessa realtà che viviamo ogni giorno, edulcorandola per discolorarci e abbruttendola creandoci sempre più nemici, guarda caso tutti in condizioni di vita peggiore della nostra.

Con questa strumentazione crediamo di essere dotati della cassetta degli strumenti con la quale pensiamo di intervenire e concorrere, anche illudendoci di distinguerci dalla massa, alla ricostruzione di ogni cosa a noi pare ormai vecchia e dannosa. Anche gli stessi affetti vogliamo costruirli e modificarli, nel bene e nel male, con le chiavi della cassetta, che non abbandoniamo mai, e quindi il nostro tempo è scandito da frequenti telefonate, sms, invii di foto, condivisione e commenti su eventi e persone che si propongono con selfie e video.

Crediamo di essere eruditi su ogni cosa accendendo il computer o collegandoci a internet tramite il cellulare e ci sembra di sapere tutto ma siamo all'oscuro dagli effetti collaterali preoccupanti, non solo su alcuni preoccupanti aspetti di salute ma per la stessa mente. E crediamo di nutrire, abbuffandoci addirittura, il nostro intelletto di nozionismo internettiano a costo zero cancellando con tanti clic lo sforzo di accumulare, accorciando i tempi dovuti, cultura nei luoghi della frequentazione amicale e sociale.

E crediamo di arrivare, accorciando drasticamente i tempi dovuti, a tutto il sapere subito. Non è che stiamo facendo danni alle nostre menti e ai

CONTINUA A PAG. 3

Riflessione con i lettori CAPIRE O MEGLIO NON SAPERE?

Una delle considerazioni che ogni tanto sento da chi ha la pazienza di leggere i miei editoriali entra nel merito degli argomenti con una premessa di fondo: non trattano i temi di attualità delle ultime settimane prima della pubblicazione. E, aggiungono, gli articoli sono troppo lunghi. Tento una, breve, considerazione in risposta.

Intanto, non essendo questo un settimanale non può ambire alla cronaca degli eventi e, comunque, non è nella sua natura stare dietro alla velocità con la quale oggi i mezzi di comunicazione divorano i fatti. Quando quei fatti non li inventano di sana pianta facendo diventare una notizia da prima pagina una dichiarazione di un politico, o del Papa, archiviandola il giorno dopo, per indirizzare l'attenzione su altro, comunque sempre slegato dalla materialità del vissuto reale nella società. Quindi, conveniamo che queste pagine sono scritte per essere consumate, come fonte di conoscenza e riflessioni, per lo meno in un mese.

Allora non siamo attuali? Crediamo che la cruda attualità è sempre un prodotto di politiche attuate nel tempo che operano i loro effetti quando li abbiamo dimenticati. Noi, nel nostro piccolo, tentiamo di tenerli sempre all'attenzione di chi li subisce. La memoria sul perché delle attuali condizioni di vita e di lavoro è fondamentale per conoscerne la natura politica ed economica e riconoscere a vista le facce e le sigle che le hanno prodotte attuate sulla nostra pelle. Nel mentre ci accorgeremmo che non siamo esenti da colpe sulle cose che ci accadono. Se tornassimo indietro con la memoria, come se riavvolgessimo una pellicola di un film, nel quale ci

di questo stampo? Meglio il cellulare e facebook diranno in tanti, consentono ampia libertà d'espressione e senza i filtri delle convenzioni e della morale. Una copertura mentale ideale per predisporre alla convinzione di scegliere su cosa essere informati e di partecipare al confronto delle opinioni politiche di costume, nella saga di questo paese sempre in oblio.

Noi ci rivolgiamo agli altri, a quelli che sono infastiditi dalla realtà simulata degli organi, stampati, televisivi e social network imperanti nella

Ignoriamo?



**Non è mica vero.
Ci fanno sapere di tutto
è di più, il problema è
che non ce lo spiegano
con parole adeguate
per farci capire perchè
noi che siamo milioni
stiamo messi male,
e loro che sono poche
migliaia sono messi così
odiosamente bene da
prenderli a calci.
Ma perchè sono sempre
loro a prenderci a calci?**

CAPIRE O MEGLIO NON SAPERE?

CONTINUADA PAG. 2

nostri comportamenti, oltre che alle nostre articolazioni obbligate a una dannosa postura?

Quale risposta a questi quesiti?

Ovvio che la tecnologia è bella è utile, come quando un elettrodomestico è ancora imballato dopo l'acquisto, ma lo possiamo far diventare anche brutto e dannoso se non lo usiamo, come prevenzione, con spirito critico e utilitaristico.

Senza un bagaglio critico, da aprire contemporaneamente allo strumento tecnologico, dovrebbe intervenire automaticamente una riflessione di autodifesa del nostro cervello che ci dovrebbe chiedere: vuoi essere o non essere una soggettività pensante?

"Essere o non essere", il dubbio amletico pare sia stato risolto dal web offrendoci la certezza del 2000: apparire. "Prender l'armi contro un mare di triboli e combattendo disperderli"? Macché, devi disarmarti e accettare la resa interiore di fronte alla potenza della mistica globalizzante, "al di là" del pensiero logico-discorsivo, sovrappreso dalla velocità comunicativa di ogni sorta di potere, vissuti nella loro religiosità sovrana e verso la quale ci arrendiamo, coprendoci solamente con una moderna coperta di Linus fatta con la stoffa antica e putrefatta della mistica, annullando la soggettività e le responsabilità della persona nella realtà che vive, lasciandola imm modificata e, inconsapevolmente, finisce per sostenerla, ridisegnandola in una cornice di individualismo e opportunismo e bloccandola in una prigione edulcorata da sbarre invisibili.

Le stesse certezze dei sentimenti costruiti nel tempo dentro i percorsi dell'amicizia e dell'amore, vengono destrutturate nelle incertezze, coniugate in presunta indipendenza dagli altri ma è solo solitudine e volontaria autoemarginazione dalle relazioni reali, certo più faticose e meno accomodanti di quelle vaganti nella spiritualità degli spazi mistici.

Mentre si delega con noncuranza, fino al masochismo, la rappresentanza politica delle proprie condizioni di vita e dello stesso pensiero, oggi si cercano sempre più ausili per i



propri deficit relazionali. Una sorta di volontaria anestesia dei propri sentimenti, dentro spazi precostituiti, di costume o mistici, e lontani da sé per non vedere realmente cosa hanno in comune con noi e quale aiuto potrebbero realmente darci oltre le dotte citazioni e i consigli intimistici buoni per milioni di persone, come gli oroscopi.

La possiamo definire una vera e propria crisi di civiltà e convivenza con risvolti psicopatologici. A riguardo esiste proprio una diagnosi: l'Alessitimia, che classifica le inhibizioni a riconoscere ed esternare i propri stati emotivi e porta a cadere nella sindrome della rottura dei rapporti con la realtà e con i desideri. L'infelicità e la sofferenza che questo stato di prostazione producono porta a cercare affannosamente un rifugio mistico o per lo meno una maschera, sociale o individuale, nell'illusione di ritrovare una soggettività visibile, come sinonimo di prestazione, che allenti lo smarrimento e l'incapacità di costruire emozioni, sogni, presente e futuro con un ruolo attivo nella realizzazione dei propri bisogni, individuali dentro la collettività lavorativa e affettiva.

La crisi economica degli ultimi anni che ha determinato cadute di civiltà, valori di socialità e depressione di massa, fa barcollare la stessa ideologia borghese della convivenza. La stessa scienza viene mistificata dalla comunicazione dominante come

copertura a idee razziste e di distrazione collettiva. E' la risposta dei poteri allo smottamento dei valori e ci ripropongono pedissequamente una visione biblica del mondo in cui tutto, natura, umanità, società non sono altro che il frutto statico di un disegno già scritto e progettato dal "creatore" sempre in contrapposizione al materialismo come lettura dei mali dell'umanità.

E' evidente che non ci stiamo accorgendo del rischio della spersonalizzazione in un sistema, con più articolazioni in concorrenza, che vuole occupare, e ovviamente sfruttare economicamente per mercificare con profitto, ogni spazio nella nostra vita sociale.

Questo si chiama capitalismo del 2000, (sistema economico, politico e giuridico oggi a struttura monarchica perché senza obblighi di mediazione causa assenza di grandi organizzazioni politiche e sindacali) nel quale non è prevista una qualsiasi forma di protagonismo attivo mediante la critica e la ribellione ma, e questa è la forma più oppressiva, previsto solo l'assenso e la condivisione del verbo ed è concessa la partecipazione del singolo plaudente come in uno spettacolo televisivo dove batti le mani a comando e alla fine sei retribuito con un gratificazioni varie e vacue che ti fanno dire "ci sono anch'io" in questa parte patinata del mondo. Gli altri che restano fuori? Li gratifichiamo con la carità e la commiserazione quando muoiono, e li mettiamo alla gogna quando tentano di ribellarsi.

Allora, non vi pare che alla base della capacità di essere uomini e donne coscienti dei propri interessi ci sia il sapere e il capire il perché dei fatti che oggi accadono e che subiamo passivamente, o meglio dire, li accettiamo che destino?

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PARLARE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILANTI

www.blog-lavoroesalute.org

**Racconti e Opinioni
di Lavoro, Salute,
Politica, Cultura,
Relazioni sociali**

**pagine di ALTRAinformazione
a cura di franco cilanti**